

FUNERALE DI SANTE BORTOLAMI

Padova, Basilica di Santa Giustina, 8 novembre 2010

Aprire in questo momento un discorso per parlare su di un fraterno amico che per l'ultima volta entra in questa solenne basilica racchiuso in una bara, prima della sua cristiana sepoltura, risulta arduo, perché i ricordi di un comune cammino di ricerca e di studio nel loro affollarsi possono essere sopraffatti dalla commozione per la perdita di un gentile, grande e discreto amico, con il quale si è condiviso un comune progetto di sviluppo e di approfondimento della conoscenza nella scienza storica alla scuola di uno straordinario maestro, qual'era l'indimenticato Paolo Sambin, dal quale si è attinta la particolare sensibilità per la rigorosa ricerca prendendo le mosse dalle inesauribili fonti archivistiche, fossero esse pubbliche o private, vescovili o del clero diocesano, monastiche o degli ordini regolari, confraternali o di altre istituzioni secolari. Fonti che per Sante sono state all'origine di tanti suoi scritti, illustranti con la società medievale padovana anche l'umile e rurale origine di tanti comuni del territorio, qui largamente rappresentati da sindaci e da tanti loro abitanti.

Fin d'ora la comunità monastica di Santa Giustina, che rappresento in questo momento, desidera esprimere alla signora Daniela, e ai figli Carlo e Marco, alla mamma Bruna Falasco, ai fratelli Francesco, Marisa e Antonella e ai parenti tutti, la propria partecipazione al dolore per la scomparsa del caro Sante, assicurando cristiane preghiere di suffragio.

La familiarità di Sante con i benedettini di Praglia e di Santa Giustina è iniziata fin dal 1978, quando fu chiamato a far parte ad una delle commissioni preparatorie per la celebrazione del Centenario della nascita di san Benedetto, attività che si concluse con la grandiosa mostra sui Benedettini a Padova e nel suo territorio nel 1980. La sua frequentazione con l'abbazia di Santa Giustina si è incrementata quando il gruppo di studio sul medioevo, guidato dal prof. Paolo Sambin nella facoltà di Lettere e filosofia dell'Università, si trasferì nella Biblioteca del monastero dando origine alla Societas Veneta per la storia ecclesiastica, prima, e per la storia religiosa, poi, della cui istituzione il nostro caro estinto fu uno dei protagonisti, assumendo pure per tre mandati la presidenza.

La prematura scomparsa del caro Sante ci induce a riflettere sull'essenza del nostro vivere e del nostro morire. Per questo credo sia opportuno per ottenere delle risposte plausibili confrontarci con la Parola di Dio, che sappiamo dal Signore rivelata e ispirata, tanto prediletta dal nostro carissimo defunto, in specie da quando il comune maestro Paolo Sambin gli ha offerto lo stimolo e la chiave per penetrare nelle dense pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, con quell'ardore di fede che il cristiano e laico Sambin sapeva particolarmente infondere in chi lo frequentava nei gruppi di *lectio divina*.

È tuttora fisso nella mia memoria con quale impeto Sambin lesse lo splendido inno di san Paolo sull'amore di Dio Padre verso gli uomini, giustificati per grazia sacramentale in virtù della passione, morte e risurrezione del Cristo Signore, durante

una pubblica seduta di studio a Feltre, dove la Societas Veneta di storia ecclesiastica si era recata per incontrare un gruppo di amici che frequentavano il corso di Paleografia tenuto congiuntamente dal Sambin e dal caro Sante. In quell'inno incluso nella Lettera di san Paolo ai cristiani di Roma (8,31-39) tra l'altro si afferma «³⁵Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ³⁶Proprio come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.* ³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. ³⁸Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, ³⁹né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore».

È da questa certezza di essere in comunione con l'amore di Dio, in forza del superno dono dalla fede, che il nostro caro Sante ha affrontato con serenità le difficoltà della vita concreta, sia in ambito universitario, sia in ambito sociale, come pure in ambito più ristretto familiare, e particolarmente negli ultimi momenti della sua esistenza, in specie quando il sacerdote gli ha conferito l'olio degli infermi come ultimo conforto nel tratto finale di vita.

Sante pur avendo raggiunto i vertici della carriera accademica con la nomina a professore ordinario di storia medievale, aveva la capacità di essere disponibile verso tutti coloro che lo avvicinavano per ragioni di studio, assumendo in questo caso l'atteggiamento di una persona che si pone al servizio degli altri e che nel domandare scusa delle proprie imperfezioni, sapeva riconoscere nell'altro, in colui che lo avvicinava, fosse esso collega o studente, una persona che poteva essere più ricca in umanità. I suoi frequenti detti "scusa" e "grazie", importati dalla tradizione paterna, come mi ha confidato di recente la sorella Antonella, li ha espressi fino al termine della sua esistenza nei riguardi anche dei medici e degli infermieri. Non per nulla sant'Agostino afferma che più uno progredisce nella conoscenza, maggiormente è conscio dei propri limiti e quindi cresce in umiltà.

Ma lasciando da parte questi ricordi credo sia più proficuo riflettere su quanto questa liturgia funebre ci ha presentato nella prima lettura nel brano tratto dall'epistola di san Paolo indirizzata ai cristiani della città greca di Corinto, dove decisamente e con forza afferma che dopo la morte il nostro corpo soggetto al decadimento fisico e alla corruzione alla fine dei tempi sarà «vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità,» in effetti, in ragione della risurrezione dai morti del Cristo Signore «si compirà la parola della Scrittura: *La morte è stata ingoiata per la vittoria.* ⁵⁵*Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?»*. L'azione salvifica di Gesù di Nazaret confermata dalla sua gloriosa risurrezione riguarderà tutti gli esseri umani, in quanto il suo sacrificio redentore ha sconfitto la conseguenza ultima del peccato, cioè la morte, ed ha aperto a tutti i credenti in Dio la prospettiva di un ingresso nel Regno del Padre.

L'opera salvifica del Cristo corroborata dal suo insegnamento e dai suoi miracoli, ha palesemente manifestato e rivelato l'amore del Padre. Testimoni di tale divino intervento nella storia dell'umanità furono i suoi conterranei, gli apostoli e i discepoli ai quali è stato affidato il compito di perpetuare nella Chiesa la parola di vita che

permette ai credenti di entrare in dialogo con il Signore, infatti, nel vangelo di Giovanni, al capitolo 5, si afferma:

«²⁴In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. ²⁵In verità, in verità io vi dico: viene l'ora, ed è questa, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno».

Questa certezza di vita, attinta dalla fede, ricevuta come dono fin dal battesimo, quando egli è stato portato al fonte di vita in quel di Voltabarozzo, il nostro caro defunto l'ha maturata lungo l'arco di tutta la sua esistenza, anche se talvolta tale verità è passata in un secondo piano nel suo cammino di vita, specie quando in gioventù si è fatto prendere dall'entusiasmo rinnovatore e in parte dissacratore del mitico '68.

Tuttavia la sua maturità umana, intellettuale e spirituale, passata attraverso un lavoro non indifferente, è sfociata ad un livello di ricerca interiore che lo ha visto incarnare quel desiderio di assoluto che abbiamo sentito espresso dall'autore sacro nel salmo 41 da poco cantato, «²Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. ³L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?»». Quel desiderio di assoluto, dell'incontro con il Signore lo ha interiormente purificato e pacificato, in modo da affrontare le proprie vicende personali da cristiano impegnato e da testimone di una fede riscoperta come dono e come presenza dell'Emmanuele, del Dio con noi, del Dio che è accanto a noi.

Ora “sorella nostra morte corporale” gli ha permesso di presentarsi al trono di Dio per ricevere dal Signore la “risurrezione di vita” per il bene che ha profuso durante la sua intensa vita di studio e di insegnamento, un campo quest'ultimo dove ha sparso a piene mani tutta la sua vastissima conoscenza storica, abbinata ad una non comune capacità di esposizione della materia posseduta, con una proprietà comunicativa non comune, per cui era spesso ricercato da tante persone, da tante istituzioni o associazioni culturali.

Infine alla scomparsa del prof. Paolo Sambin si è generosamente offerto di continuare a guidare la benemerita iniziativa della Scuola di paleografia nell'ambito della Societas Veneta. La felice riuscita di tali corsi, proseguiti con caparbietà nonostante le sue crescenti difficoltà fisiche dovute al male che lentamente ma inesorabilmente lo minava, ha avuto un positivo riscontro nelle pubblicazioni curate dagli attenti discepoli e nella presenza di tanti alunni a questo mesto rito di addio, addolcito dalla certezza cristiana che tutti risorgeremo in Cristo.

Te Chistus in pace, caro Sante.

Che il Signore Gesù ti abbia ad accogliere con la sua paterna e immensa misericordia nel novero dei beati in paradiso per il bene che hai sparso a larghe mani.

P. D. Francesco G. B. Trolese O.S.B.